

## I BTP SCESI AI NUOVI MINIMI STORICI

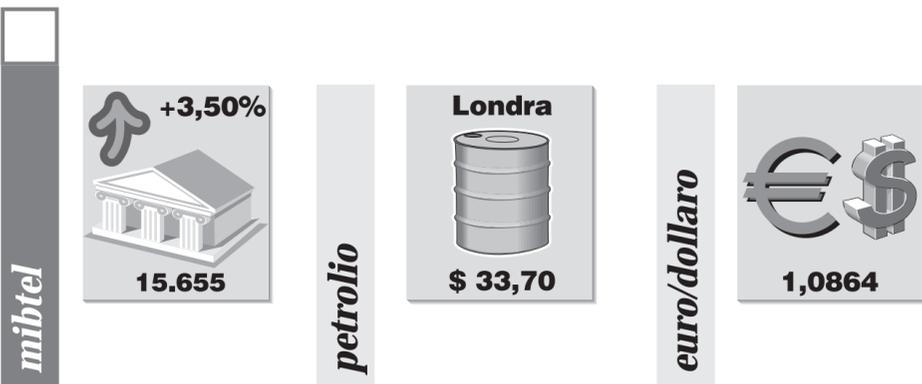
MILANO Non si arresta la vertigine dei titoli di Stato: nell'asta di ieri i Btp hanno toccato nuovi minimi che erodono sempre di più le già tormentate tasche dei risparmiatori italiani. A scendere al livello più basso di tutti i tempi sono stati i Btp quinquennali, che portano così a otto le tipologie di titoli del Tesoro che nelle ultime settimane sono scese sotto i precedenti minimi assoluti. In controtendenza invece i Buoni a 3 anni, che dopo aver bruciato due record negativi, risalgono leggermente la china con un guadagno dello 0,4%.

Con il calo di ieri, i Btp a 5 anni arrivano al nono ribasso consecutivo. L'asta si è chiusa con un rendimento del 3,10%, in calo di 7 centesimi di punto rispetto allo scorso collocamento del 13 febbraio. Per rintracciare il precedente minimo storico bisogna risalire alle

aste del 30 aprile e del 29 gennaio '99, quando il rendimento toccò il 3,14%. La richiesta è stata in valore di quasi il doppio rispetto all'offerta del Tesoro.

In meno di un anno, da aprile 2002 ad oggi, i quinquennali hanno dunque perso per strada quasi 2 punti percentuali del loro valore, passando dal 4,99% del 10 aprile all'attuale 3,10% lordo. E al netto delle commissioni, il rendimento scende ulteriormente al 2,66%.

In lieve ripresa invece i Btp triennali, che dopo aver toccato due minimi, mettono a segno un rialzo seppur contenuto di 4 centesimi di punto, attestandosi al 2,57%, contro il 2,53% del 27 febbraio scorso. Il tasso netto sale così al 2,23%. Il rialzo è il primo tra le 28 aste effettuate dal Tesoro nel 2003.



Fronti di Guerra la rivista  
il Cd Fronti di Pace  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# economia e lavoro

Fronti di Guerra la rivista  
il Cd Fronti di Pace  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

## Italia, il risanamento è lontano

La Bce accusa: obiettivi non rispettati, troppe una tantum e finanza creativa

Angelo Faccinotto

MILANO Nuova bocciatura per la politica economica dell'Italia del miracoloso berlusconiano e nuova bocciatura per la «finanza creativa». Questa volta doppia, senza se e senza ma. Secondo la Bce il nostro paese non solo non sarà in grado di centrare gli obiettivi di risanamento fissati per il 2003. Ma nemmeno potrà godersi i risultati raggiunti lo scorso anno. Il peso del debito sul pil, nel 2002, infatti è stato ridotto solo grazie ad un'operazione finanziaria, che resterà un effetto una tantum. Esattamente come una tantum erano le «entrate» che l'hanno prodotto, a cominciare dallo swap, lo scambio di titoli di Stato con la Banca d'Italia realizzato a metà dicembre.

Nel suo Bollettino di marzo, parlando dell'andamento della finanza pubblica italiana, Francoforte non usa nemmeno più i condizionali. Semplicemente prevede che il piano messo a punto dal ministro Tremonti non otterrà i risultati che si propone. Perché oltre all'incertezza sulla definizione delle misure di intervento, si basa, per il conseguimento degli obiettivi di bilancio 2003, su prospettive di crescita eccessivamente ottimistiche. Cioè fuori della realtà.

Unica consolazione, l'Italia non è sola. Visto che sul libro nero della Bce si trova in compagnia di Grecia e Francia. E visto che anche la Germania fa registrare un leggero peggioramento (ma su cifre che sono quasi la metà delle nostre) nel rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Nei paesi dell'euro tale rapporto, lo scorso anno, è rimasto invariato al 69,7 per cento, con un risultato considerato «molto meno favorevole del previsto». Mentre in Italia, nell'anno in corso, si dovrebbe



scendere dal 109,4 al 105 per cento.

Insomma, finché non ci sarà la ripresa mondiale - sempre che si riesca ad agganciarla e, naturalmente, guerra all'Iraq permettendo - le notizie sono destinate a mantenersi tutt'altro che buone. Ripresa in graduale accelerazione a condizione che si risolvano l'attuale fase di incertezza. Pil in crescita modesta ed inflazione - della quale peraltro ci si attende un raffreddamento sotto il 2 per cento - appesa all'andamento del prezzo del petrolio.

«Nulla di nuovo sotto il sole» - commenta l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco. «La Bce dice che i conti sono precari e incerti, cioè quello che noi diciamo da tempo e che costituisce l'ennesima smentita all'ottimismo del governo». Per

Wim Duisenberg  
presidente della Banca  
Centrale Europea

Visco, però, anche nella posizione di Francoforte c'è un problema. La Bce ha avallato lo swap sul debito che - spiega l'ex ministro - ha permesso contabilmente di realizzare una riduzione e non una crescita del debito. «Ue e Banca centrale europea, insomma, possono mettere paletti un po' più precisi. Ora possiamo anche attenderci riflessi negativi sui tassi italiani rispetto a quelli di altri paesi». Conclusione: «Le cose andavano male nel 2002, vanno male nel 2003 e peggioreranno nel 2004».

Di tutt'altro avviso, invece, il mi-



nistro attuale, Giulio Tremonti, il principale accusato. «L'economia italiana non è rappresentata solo dalle statistiche ufficiali» - dice. Poi aggiunge: «Probabilmente è molto più forte». «C'è un'area esterna dell'economia italiana, e non parlo di sommerso, che dipende dalla struttura proprietaria delle imprese - spiega il titolare dell'Economia - che sono organizzate legalmente sull'estero e, dunque, appartengono giuridicamente alle statistiche degli altri Paesi pur essendo di pertinenza italiana».

Tornando all'Ue, ieri il Parla-

mento europeo ha bocciato la proposta di riforma della governance della Bce avanzata dagli stessi banchieri centrali. Strasburgo ha chiesto di mantenere, in via provvisoria, il sistema attuale, in attesa che la Convenzione europea incaricata per le riforme avvanzi una nuova soluzione per regolare i meccanismi di voto all'interno della banca dopo l'ingresso dei nuovi Stati membri. Comunque sulla proposta, mercoledì prossimo, si pronuncerà l'Ecofin, poi sarà il vertice Ue di primavera a decidere se adottare o meno il nuovo sistema di voto.

## Modifica alla legge 626 Sicurezza sul lavoro: il governo regala l'impunità alle imprese

Nedo Canetti

ROMA Prima il profitto, poi la salute dei lavoratori. Il governo è deciso a mettere le mani sulla 626, la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, sostituendola con un testo unico. Chiede, per scrivere nuove norme in materia, una delega praticamente in bianco. Ha scelto come strumento l'attuale legge di semplificazione legislativa, attualmente all'esame del Senato.

Una delega per depenalizzare. Questo hanno denunciato ieri i senatori dell'opposizione, presentando un emendamento contrario alla norma, che governo e maggioranza hanno bocciato, senza quasi discuterne. «Quando sarà approvata questa legge - spiegano i ds Antonio Pizzinato e Giovanni Battafarano - la salvaguardia sui posti di lavoro sarà garantita solo se le norme di sicurezza non costeranno troppo, in termini economici e burocratici. D'ora in poi la sicurezza dei lavoratori dovrà essere compatibile con le esigenze di produttività e profitto delle imprese».

Pizzinato e Battafarano (Ds): prima viene il profitto poi i lavoratori

Lo prevede proprio la delega per la stesura di un testo unico per la sicurezza sui posti di lavoro, che il governo chiede al Parlamento. «Un testo unico è necessario - sostengono gli esponenti della Quercia - ma non serve a nulla se non contiene indicazioni normative stringenti e rigorose». Al contrario, l'esecutivo chiede una delega basata su criteri vaghi, imprecisi e inadeguati, in bianco. «Tutto questo - incalzano Battafarano e Pizzinato - mentre in Italia continua il drammatico stitico di infortuni, un vero e proprio bollettino di guerra, con un milione di infortuni accertati, quasi 1.300 mortali, ogni anno e centinaia invalidanti, con malattie professionali in crescendo e morti per tumore, mentre cresce il numero dei lavoratori, giovani e atipici, sempre meno tutelati».

Il governo, hanno sostenuto in aula i senatori dell'Ulivo e di Rifondazione, sta creando le premesse per misure che porteranno ad un abbassamento inaccettabile dei livelli di sicurezza e che ridurranno la prevenzione. Si attenuano anche rigore e severità. Basta considerare che per le imprese e i datori di lavoro che non rispettano le regole si va addirittura verso la depenalizzazione dei reati. «È un'inaccettabile delega in bianco - sostiene l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu - Nel caso della sicurezza sul lavoro, la questione è estremamente delicata, tanto che in commissione già avevamo sollevato una questione di incostituzionalità: è inaccettabile, in un campo dove è in gioco la vita e l'integrità fisica di milioni di persone, dare indicazioni totalmente generiche».

## La denuncia in uno studio del Nens di Visco e Bersani. Gli errori e i ritardi dell'esecutivo alla base dell'erosione Pensioni più basse per mezzo milione di italiani

MILANO Norme varate fuori tempo massimo. L'Inps costretta a fare calcoli provvisori, circolari emanate troppo tardi. In altre parole: incapacità e incompetenza del governo. Il risultato è che oltre mezzo milione di persone ricevono un assegno mensile più basso di prima: alcuni recupereranno con la tredicesima, altri se faranno la dichiarazione dei redditi l'anno prossimo.

La denuncia viene dal Nens, il centro studi fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, che ha preso spunto da una lettera di un pensionato al premier Berlusconi e al ministro dell'Economia Tremonti per fare un po' di conti in tasca ad una delle categorie più bistrattate dall'attuale governo.

«Si erano avute varie segnalazioni - scrive il Nens - e si erano fatti conti che suscitavano perplessità: adesso la lettera con allegati di un pensionato dà le cifre reali di un'esperienza personale vissuta sulla pelle. Ai magri vantaggi riservati ad una platea di contribuenti ai quali è stata aumentata la pensione di qualche decina di euro, si contrappone un'altra platea - più limitata della prima ma pur sempre significativa: si tratta di un po' più di mezzo milione di

persone - che nel combinato disposto dell'aumento della pensione minima e della riforma fiscale ha subito - salvo recupero futuro - una riduzione secca dell'assegno vitalizio».

Il pensionato citato dal Nens, rispetto al 2002, contro un aumento mensile lordo di 13,30 euro, riscuote al netto 11,68 euro in meno per effetto di un aumento della trattenuta Irpef di 24,65 euro e dell'aumento marginale di altre trattenute. In un anno la riduzione ammonta a «poco più di 140 euro (quasi 270mila vecchie lire), pari a circa il 2% delle spettanze» totali. Una delle ragioni degli aumenti sono stati i ritardi dell'amministrazione nel fornire le direttive all'Inps, dice il Nens, che ha così dovuto operare sulla base di calcoli provvisori.

Il risultato è che «oltre 500mila pensionati sono chiamati a pagare un'imposta più alta di prima, con un incremento medio del carico fiscale calcolato dalla stessa Inps in 209,31 euro». Anche se, come previsto, «potranno riversarsi della decurtazione, utilizzando, perché più vantaggiosa, la tassazione pre-riforma», comunque, lo potranno fare solo l'anno prossimo in sede di dichiarazione dei redditi. Inoltre, «un certo numero di pensionati riceveranno di fat-

to una pensione mensile più bassa perché la ripartizione del prelievo fiscale sulle diverse mensilità è cambiata, «ma l'Inps ne è stata informata troppo tardi». La compensazione avverrà con la minore tassazione della tredicesima. Inoltre, l'Inps rileva come, anche per coloro che dalla riforma hanno ottenuto un alleggerimento fiscale, il vantaggio risulti in parte «compensato» dalle addizionali Irpef regionale e comunale, incrementate o adottate per la prima volta da molte amministrazioni.

Infine, l'Inps segnala che i pensionati esenti da ogni tassa («no tax area») sono 5.857.887, di cui 5.130.557 già esenti prima della riforma. Il beneficio riguarda quindi 727mila pensionati che ottengono un risparmio medio annuo di 88,13 euro. Accomodate con gli evasori fiscali e prodigo di condoni per tutti, il governo mostra il suo rigore solo verso i pensionati, è di ieri la notizia che non ci sarà alcuna proroga sulla sanatoria relativa all'abolizione del cumulo pensione-reddito da lavoro. Lo ha precisato il ministero del Welfare ricordando che la Legge finanziaria per il 2003 ha fissato per il prossimo 17 marzo la data entro la quale ci si dovrà mettere in regola.

## LA DISCESA DELL'INFLAZIONE



## COSÌ PER CAPITOLI DI SPESA

Variazioni %	Feb. 2003 Gen. 2003	Feb. 2003 Feb. 2002
Prodotti alimentari e bevande	0,1	2,3
Bevande alcoliche e tabacchi	0,0	3,5
Abbigliamento e calzature	0,2	3,1
Abitazione, acqua, elettr., combustibili	0,5	3,0
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,4	2,1
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,9	-0,5
Trasporti	0,8	3,5
Comunicazioni	-0,1	-0,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,1	1,8
Istruzione	0,2	3,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	0,2	3,8
Altri beni e servizi	0,4	4,1
<b>INDICE GENERALE</b>	<b>0,2</b>	<b>2,6</b>

P&G Infograph

## Istat: grazie ai saldi frena a febbraio il costo della vita

MILANO L'Istat conferma la frenata dei prezzi a febbraio: l'indice dell'inflazione per l'intera collettività ha segnato un aumento dello 0,2% rispetto al mese precedente e del 2,6% nei confronti di febbraio 2002, a fronte del +2,8% tendenziale di gennaio. Anche l'indice armonizzato Ue si è attestato su una variazione tendenziale del +2,6%, a fronte, però, di una flessione dello 0,5% a livello congiunturale.

La diminuzione pari allo 0,5% su base mensile dell'armonizzato Ue, sottolinea l'Istat, è dovuta al calo consistente registrato dal settore abbigliamento e calzature. Una flessione del 6,1% dovuta all'effetto dei saldi invernali. In calo consistente i servizi sanitari e le spese per salute, a febbraio gli aumenti congiunturali più elevati si sono verificati per i capitoli trasporti (+0,8%), abitazione acqua elettricità e combustibili (+0,5%), mobili, articoli e servizi per la casa e altri beni e servizi (+0,4% per entrambi).